

Insegnare italiano

Non tragga in inganno la sobrietà del titolo: *Insegnare italiano – Principi, metodi, esempi* (La Scuola, Brescia 1994). Non sarà lieve il compito di dare conto della densità dei contributi riuniti in quest'opera collettanea che appare per la cura di due studiosi dell'Università di Ginevra, Angela Ferrari e Emilio Manzotti. Inizierò allora con il ricordare come questo lavoro rappresenti in un certo senso la prosecuzione di una riflessione accademica indirizzata agli insegnanti delle medie e delle superiori già intrapresa in un volume precedente (cfr. *Lezioni sul testo*, a c. di E. Manzotti, La Scuola, Brescia 1992), e che d'altra parte, per rimanere alla Svizzera, in anni precedenti aveva già dato prove perspicue e incisive a Friburgo sotto lo stimolo di Giovanni Pozzi (a p. 275 se ne veda, dello stesso Pozzi, una bibliografia commentata). Centro della riflessione è l'educazione linguistica e letteraria, come insegnare italiano appunto, che a scuola significa insegnare a leggere testi letterari, usare la lingua e riflettere sul suo uso. In questo libro, tuttavia, si finisce in definitiva per discutere più di italiano che di insegnamento, in linea comunque con una coerente concezione pedagogica. Soggiace infatti la tesi che non si possa insegnare ciò che non si conosce in modo approfondito, insegnare cioè una materia che si controlla soltanto in modo superficiale e lacunoso. Ora, il testo letterario e la lingua sono oggetti di conoscenza complessi e in quanto tali di non agile circoscrizione e formalizzazione. Chi si pone davanti a un testo con l'obiettivo di illustrarne la felicità espressiva o la patologia compositiva, è costretto a fare i conti con l'infinita rete di legami e relazioni, di natura e di ordine diverso, che ne costituiscono l'intelaiatura. La difficoltà, comune agli studiosi dei fenomeni di lingua e agli insegnanti, sta nel fatto che solo un percentuale minima di dette relazioni sono descrivibili a partire da quanto appare alla superficie materiale del testo; per lo più infatti si tratta di relazioni invisibili, sommerse, che soltanto con molta arguzia e una solida attrezzatura

analitica è possibile far venire alla luce. Inoltre l'oggetto 'italiano' è per sua natura un oggetto poliedrico che permette molteplici modalità d'indagine, fra loro anche diverse ma, se condotte con rigore, tutte egualmente legittime. Pertanto, chi insegna 'italiano' non potrà non provvedersi di una sua propria teoria, pena il consegnarsi nelle mani di qualche grigio manuale di grammatica o anonima e pigra antologia scolastica, contribuendo così ad arricchire curatori e editori, non certamente la sensibilità e l'intelligenza dei suoi allievi.

Avvalendosi del contributo di ricercatori di prim'ordine, l'obiettivo dichiarato del libro è quindi quello di illustrare modalità plurime di indagine e di smontaggio di testi, avvicinati secondo prospettive che sono quelle più tradizionalmente in uso nello studio dell'italiano a scuola: dall'analisi di un romanzo alla proposta di lettura puntuale di una pagina di prosa lirica, dall'esplorazione di un tema letterario a numerosi modelli ed esempi di analisi linguistica.

L'opera si presenta divisa in tre parti. La prima parte comprende un unico saggio di Manzotti che fa anche da introduzione al volume, mentre le altre due parti, secondo la bipartizione canonica, sono consacrate rispettivamente allo studio della lingua e della letteratura. Il saggio che apre la rassegna si sofferma sui «nuovi programmi di italiano per il biennio» (il biennio corrisponde alla nostra quarta media e prima superiore), programmi che vengono poi riprodotti in appendice facendo così in un certo senso da cornice a tutta l'opera. Da qui la ragione di un indugio più puntuale. Occorrerà allora anzitutto osservare come la lettura di Manzotti vada ben oltre il proposito annunciato dal titolo: «presentazione e commento». Infatti, al di là dell'obiettivo contingente, il saggio varrà anzitutto quale lezione di metodo, quale produttivo esempio e modello concreto di come si analizza un testo. I programmi vengono infatti sottomessi a una attenta triturazione critica, mettendone in evidenza la soggiacente

architettura generale, senza risparmiare l'illustrazione di talune loro contraddizioni e ambiguità. Nel merito specifico dell'insegnamento dell'italiano, analizzandoli Manzotti in pratica riscrive da capo i programmi. L'esito finale è una sorta di lucido *va-demecum* per gli insegnanti, di guida ragionata all'educazione linguistica e letteraria nella scuola, con l'indicazione di varianti e percorsi alternativi. Se il mio elogio è totale riguardo ai metodi e agli strumenti proposti, qualche riserva permane a proposito dell'eccesso di materia che programma e curatore a mio avviso s'illudono di riuscire a far apprendere agli allievi, anche se Manzotti in più frangenti non manca di segnalare porzioni di materia virtualmente defalcabili. Leggendo i programmi, l'impressione è che essi siano più adatti a un curriculum universitario piuttosto che a quello di una scuola media. Nessun dubbio che l'insegnante debba essere munito della strumentazione più ampia e analitica, ma centrale e non risolto rimane il problema di come operare la selezione delle conoscenze scegliendo, entro ambiti scolastici sempre più ristretti, quelle più pertinenti alla formazione degli allievi; a meno che non scelga di muoversi in un quadro illusorio che la pratica ben presto non mancherà di mettere inesorabilmente in crisi. C'è poi un'altra contraddizione che mi preme segnalare, e che Manzotti mi pare lasci soltanto trasparire tra le righe del suo saggio (anche se in un caso, parlando ad es. di «obiettivi», li presenta come «letteralmente 'insensati'», p. 24): questi programmi sono decisamente mal scritti. A tacere di certi slanci pedagogici di esuberante idealismo, sono malscritti per l'impiego sistematico di un registro spicciamente burocratico, in parte responsabile di un'argomentazione, se non proprio 'insensata', a tratti fumosa e inutilmente tortuosa. Tutto questo non potrà che irritare il destinatario, perché a dotarsi di una lingua sciatta e contorta è proprio chi, attraverso questa lingua, pretende che i docenti insegnino agli allievi un uso dell'italiano fluido e compatto. Un po' come certi genitori che forzano i figli a realizzare quanto loro non sono riusciti, né mai riusciranno, a realizzare per conto proprio!

Dopo questa lunga premessa che, in quanto insegnante, mi sembrava doverosa, si venga ora agli altri saggi della miscellanea dei quali, di neces-

sità, non si potrà dare che un rapido resoconto. Tutti i saggi della seconda parte, a parte l'ultimo, sono scritti dai due curatori della raccolta i quali, esibendo un invidiabile dominio di strumenti d'analisi, arrivano a fornire una convincente teoria della lingua, del suo funzionamento e dei modi e dei criteri per descrivere e formalizzare questo funzionamento. Attraverso i percorsi proposti dalla Ferrari e da Manzotti, ci si potrà rendere conto come le informazioni, distribuendosi nell'intreccio della pagina, si conformino a ineludibili legami di tipo logico e tematico, ci si convincerà del peso e del ruolo che svolge la situazione comunicativa, l'implicito, il contesto pragmatico e il contesto verbale, così come la dialettica fra relazioni sommerse e relazioni espresse nella sostanza verbale, a livello macro e microtestuale. Si tratta insomma di una vasta trattazione di quanto oggi va sotto il nome di linguistica del testo, pur non escludendo incursioni anche in altri campi, dalla morfologia alla sintassi, dalla prosodia al lessico (se ne veda un'applicazione esemplare nell'unico saggio non di mano dei curatori, ovvero l'indagine di Luciano Zampese «Un frammento di grammatica italiana: gli avverbi di frase», pp. 237-68). Metodi ed esempi prevalgono sui principi (tuttavia già enunciati da Manzotti nell'«Introduzione» menzionata) nella sezione letteraria del volume, anche se rapide ma decisive indicazioni di principio si troveranno sia nella parte iniziale della lettura di Giovanni Pozzi (ad es.: «non badi

egli [il lettore] alle mode e faccia suo quanto di antico e moderno gli torni utile», p. 277), sia nel saggio di Giovanni Bardazzi, il quale visualizza e illustra con una suggestiva immagine di cerchi concentrici i principi dell'analisi letteraria (pp. 330-1). Seguendo la progressione dell'impaginazione, il primo saggio antologizzato è l'«Esercizio di lettura intensiva su *Pinocchio*» di Giovanni Pozzi. Una lettura che è un mirabile modello di analisi narratologica, condotta con grande senso didattico e rigore analitico; l'autore si immerge nel labirinto narrativo del racconto, ne studia la distribuzione delle sequenze e, procedendo per gradi di astrazione, alla fine arriva a dimostrare, accanto ad altre preziose indicazioni, come *Pinocchio* si fondi su di un micro-racconto che, ripetuto più volte, dà luogo al macro-racconto che leggiamo. Alla lettura di *Pinocchio*, fa seguito un'altra indagine a tutto campo di Monica Bruni e Silvia Contarini applicata al racconto lungo «Le tre vite di Mary Steele» della brava e forse non ancora abbastanza riconosciuta Beatrice Solinas Longhi. E' un'analisi condotta con metodo e chiarezza espositiva che via via rende conto, da varie angolature critiche (struttura narrativa, statuto del narratore, tempo e spazio, ecc.), della complessa stratificazione del racconto, dopo aver ben illustrato gli incroci di genere che esso realizza. Nel successivo saggio, Bardazzi svolge il suo esercizio sopra una pagina di proverbiale notorietà, l'«Addio, monti» manzoniano. Attorno a questa pagina, il critico ginevrino fa confluire un'inedita e inopinata messe di dati filologici, arrivando a disvelare un'impressionante quantità di prestiti e fonti di tipo verbale, tematico e ideologico; uno scavo a largo raggio nella visione e nella scrittura manzoniana che arricchisce di infinite risonanze semantiche un passo che forse anche al lettore più scaltrito sarebbe potuto apparire criticamente ormai codificato e consolidato. Non privo di fascino è pure il saggio seguente, di Stefano Carrai, «Tematologia e analisi dei testi». Carrai apre il suo discorso con una breve carrellata sullo stato della ricerca critica italiana nel campo dell'analisi dei temi letterari, denunciando ritardi e lacune di una prospettiva critica che, a mio avviso, proprio nell'insegnamento medio potrebbe trovare una più immediata e feconda applicazione. Muovendo da

un suo precedente lavoro sul tema dell'invocazione al Sonno, l'autore percorre un altro stereotipo di lunga durata, vale a dire il tema del contrasto (*de oppositis*), seguendone il percorso da Petrarca in poi fino al suo dileguarsi in epoca barocca. Da ultimo, il saggio di Raffaella Castagnola e Christian Zürcher sulle *Rime* di Cecco Angiolieri, *Rime* di cui la stessa Castagnola ha successivamente pubblicato il commento da Mursia. L'indagine, condotta su base tematica e stilistica, mostra in modo molto convincente come la poetica dell'Angiolieri non lieviti da improvvisate «grettezze plebee e stati d'animo passionali» (p. 378), ma si nutra al contrario della tradizione stilnovistica e prestilnovistica che lo scrittore sottopone a un calibrato e derisorio stravolgimento parodico.

A conclusione di questa rassegna per cenni che certo avrà tradotto solo molto sommariamente lo spessore critico dei contributi del volume, converrà tornare al destinatario 'ideale' del volume, ovvero all'insegnante e, in sintonia con le parole di Manzotti, a «una vigorosa riaffermazione del presupposto indispensabile della trasmissione scolastica del sapere: vale a dire della capacità del docente di mettere in scena, a lezione, il proprio processo reale (non un suo simulacro vuoto) di acquisizione della conoscenza, e le sue emozioni ed escursioni fantastiche a contatto coi testi letterari - ragionando e interrogandosi e emozionandosi davanti agli allievi e con gli allievi» (p. 12). Da pratica precipuamente mentale, entrando in classe la lettura si carica dunque di valenze sociali ed emotive. Ma trasformarsi da *lector in fabula* in *lector in aula* non è operazione pacifica e priva di conseguenze. Entrano infatti in gioco conoscenze e competenze aggiuntive altrettanto necessarie e rilevanti di quelle inerenti la materia da insegnare. Per la loro acquisizione e 'messa in scena' occorreranno creatività, intelligenza e sensibilità non meno fine di quella appalesata dai nostri studiosi dei testi, considerando che gli insegnanti sono per di più costretti a muoversi in un ambito più agitato e meno immediatamente remunerante rispetto ai luoghi dove si scrivono e si commentano i testi di cui gli autori del libro ci hanno tuttavia offerto ammirevoli e indispensabili modelli dai quali partire.

Ilario Domenighetti

